



Consiglio di disciplina

Ordine Giornalisti Emilia-Romagna

“Ogni anno il presidente del Consiglio di disciplina territoriale relaziona al Consiglio dell’Ordine sull’attività svolta e riferisce agli iscritti in occasione dell’Assemblea per l’approvazione del bilancio”

Dal regolamento delle funzioni disciplinari, articolo 1 cv 8 (visto il parere del Ministero della Giustizia)

È la prima volta, dal 1963, che in un’assemblea annuale dell’Ordine dei giornalisti è presentato un organismo nuovo, che non è però – purtroppo – frutto dell’attesa riforma della legge professionale. È nato invece da un decreto legge dell’agosto 2011 (diventato operativo con la legge 148 del 2011 e definitivamente articolato con Decreto del Presidente della Repubblica 137/2012).

che ha avuto per titolo - udite! - *"Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo"*. All' articolo 3 del decreto è stato stabilito che *"Gli ordinamenti professionali dovranno prevedere l'istituzione di organi a livello territoriale, diversi da quelli aventi funzioni amministrative, ai quali sono specificamente affidate l'istruzione e la decisione delle questioni disciplinari"*.

Un organismo disciplinare, dunque, slegato da quella che precedentemente era stata definita la “giustizia domestica”: cioè la facoltà data ai consiglieri eletti di pronunciare sentenze di natura deontologica sui loro stessi colleghi.

Un “tribunale di giornalisti per giornalisti” con la sola interferenza esterna del Presidente del Tribunale chiamato a designare i nove componenti del Consiglio di disciplina fra una rosa di diciotto candidati proposti dal Consiglio regionale.

Ed eccoci dunque al nuovo Consiglio di disciplina territoriale (Cdt) del quale oggi, per la prima volta presentiamo - come prescrive la legge - il rendiconto d’attività .

È composto da sei professionisti (Claudio Santini, presidente per anzianità d’iscrizione all’Albo, Rita Bonaga, Andrea Botti, Onide Donati, Giorgio Gazzotti, Roberto Olivieri) e da tre pubblicitari (Antonella Beccaria, Carla Chiappini, Valeria Cicala, segretaria in quanto di più recente iscrizione all’ Ordine). La proporzione fra professionisti e pubblicitari è la stessa prevista dalla Legge del 1963 per il Consiglio dell’Ordine. Il rapporto di genere supera, nel nostro caso, quello sancito dal regolamento del nuovo istituto che prevede una donna in ognuno dei tre collegi giudicanti.

Una caratteristica essenziale del nuovo Istituto è quella di operare a due livelli: l'intero Consiglio esamina tutti gli esposti inoltrati dall'Ordine regionale e, collegialmente, decide le archiviazioni o la prosecuzione nell'esame degli esposti; i Collegi (di tre componenti ciascuno) conducono autonomamente le istruttorie, ascoltano gli incolpati, decidono le assoluzioni o le sanzioni, e redigono le motivazioni.

Abbiamo fatto cenno agli "esposti trasmessi dall'Ordine regionale" ed è questa la prima incertezza riscontrata nella riforma caratterizzata da una normativa nuova che si inserisce in un impianto vecchio di cinquant'anni. Non essendo infatti cambiata la legge istitutiva, l'Ordine regionale è ancora titolare dell'azione deontologica che, però, non può più esercitare in forma diretta. Allo stesso tempo l'organo giudicante non può autonomamente iniziare l'azione disciplinare.

La questione ha già suscitato discussioni e contrasti che non hanno certo facilitato questa prima parte del percorso del nuovo Consiglio di disciplina. L'interrogativo è: il Consiglio regionale svolge funzione di semplice passacarte o può in qualche modo intervenire nella fase preliminare? Le risposte sono state diverse da parte degli ordini regionali. Ci vorrebbe un coordinamento nazionale, ma finora non c'è stato.

E non mancano ulteriori aggravii di natura pratica. Le spese di gestione, ad esempio, sono a carico degli Ordini regionali che devono provvedere anche all'Ufficio di Segreteria (alla faccia delle "Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria" dalle quali tutto è partito).

Il Consiglio di disciplina dell'Emilia-Romagna aveva proposto (arrivando a offrire la disponibilità logistica presso il Collegio di Bertinoro dell'Università di Bologna) un incontro di coordinamento. Un'occasione per un confronto (con il necessario apporto delle Segreterie che seguono l'attività dei Consigli di disciplina) utile per tutti. Invece niente. Per nostra iniziativa autonoma è stato incontrato Michele Partipilo, autore delle note procedurali per i Consigli. Ma niente di più, Anche perché la nuova attività dell'organo di disciplina è coincisa con il complesso avvio della formazione obbligatoria.

E veniamo al rendiconto sull'attività cominciata con l'insediamento, il 12 settembre 2013. Abbiamo ereditato dal "vecchio" Consiglio 6 casi rimasti in sospeso ai quali se ne sono aggiunti altri 11 pervenuti durante e dopo le elezioni dello scorso maggio. Il carico si è inoltre appesantito con le segnalazioni pervenute da settembre 2013 a marzo di quest'anno.

Le riunioni del Consiglio "generale" sono state in tutto tre ma sono servite ad assegnare ben più pesanti carichi di lavoro ai tre Collegi che, in autonomia, si sono incontrati in 8 riunioni. Le archiviazioni in prima battuta sono state 8 (più 3 trasmissioni ad altri Ordini in quanto risultava evidente la nostra incompetenza territoriale).

Sul tema dei nuovi rapporti fra i Consigli regionali e i Consigli di disciplina sembra opportuno avviare una riflessione che parte dal presupposto che - ferma restando la norma di non interferenza nel giudizio - si rivela quanto mai opportuna una verifica, ad esempio, della competenza territoriale diversamente alcuni fascicoli sono destinati a viaggi inutili che solo rallentano i tempi dei giudizi.

A Bologna i procedimenti sono stati assegnati ai tre collegi a sorteggio (per non prestare il fianco a eventuali critiche di giudizi pilotati). Le contestazioni d'addebito già inoltrate sono state 11: tre procedimenti sono già stati chiusi e i restanti 8 sono in fase di giudizio. Gli avvertimenti orali (fatti dal Presidente del Cdt) sono stati tre. Sono inoltre appena arrivati altri 9 esposti.

Passiamo alle tematiche deontologiche che più frequentemente sono state esaminate. Principalmente riguardano: l'omessa rettifica, l'uso del virgolettato in dichiarazioni contestate, eccessi di notizie sui minori (spesso su sollecitazione del Garante). Altra problematica abbastanza frequente: il comportamento di giornalisti di uffici stampa che contemporaneamente sono corrispondenti di giornali ma anche la violazione della Carta di Firenze in presenza di compensi manifestamente non equi. Infine un tema nuovo e ancora pressoché privo di riferimenti giurisprudenziali: l'aspetto deontologico di ciò che giornalisti iscritti all'albo scrivono sui social network.

Ogni valutazione politica, risulta allo stato attuale ardua. Se non quella legata alla constatazione della potenziale funzionalità di un organismo che si dedica esclusivamente (e non "fra le altre cose") alla valutazione deontologica dell'agire iscritti. Anche se i tempi dei singoli giudizi rimangono lunghi posto che la procedura di legge non può essere modificata e prevede, ad esempio, che dopo la contestazione d'addebito debbano essere assegnati trenta giorni per le memorie difensive. Ci sono poi le audizioni (con talune richieste di rinvio), le trascrizioni delle dichiarazioni (che vengono depositate per le osservazioni della difesa), la riunione del Collegio per la votazione segreta dell'eventuale sanzione e infine la motivazione della delibera adottata (entro altri trenta giorni) che prevede la notifica a mezzo ufficiale giudiziario. Insomma pur accelerando i tempi al massimo, dall'apertura alla chiusura di un caso passano almeno tre mesi. In questo quadro procedurale dunque l'unico elemento positivo è il numero dei collegi che, lavorando in contemporanea, possono smaltire più procedimenti.